

SABATO
9
DICEMBRE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

IL 12 DICEMBRE A MILANO

Il governo deciso allo scontro

Confermato ufficialmente il divieto della questura fra l'indifferenza dei revisionisti. Continua nelle fabbriche e nelle scuole la mobilitazione per martedì

MILANO, 8 dicembre

La questura ha confermato ufficialmente il divieto che aveva già annunciato l'altro ieri per qualsiasi manifestazione o comizio il 12 dicembre. Ieri pomeriggio i rappresentanti di Lotta Continua, di Avanguardia Ope-

raia e del P.C.(m-l)l., che avevano dato il preavviso per il corteo, sono stati convocati in questura ed hanno ricevuto il testo ufficiale del divieto firmato dal questore Allitto Bonanno: « Considerato l'attuale stato di tensione — si legge nel documento della polizia — in questo capoluogo, che tende ad aumentare con l'avvicinarsi della triste ricorrenza della strage di piazza Fontana e che potrebbe sfociare in episodi gravemente perturbativi della sicurezza pubblica; tenuto presente che la manifestazione, programmata in concomitanza con altra promossa da un'organizzazione politica di estrema destra, impegna larghe zone del centro cittadino e che, per il prevedibile largo afflusso di partecipanti, il suo svolgimento non mancherebbe di provocare seri intralci alla circolazione stradale, con pericolo per l'incolumità pubblica: ...vieta lo svolgimento della manifestazione di cui in premessa ». Abbiamo voluto riportare per intero questo esempio di prosa poliziesca per mostrare con quale disposizione il governo (che per implicita ammissione della questura è il diretto autore del divieto) e il potere democristiano si apprestano a scatenare la furia del loro poliziotti contro i compagni, con lo stesso disegno criminale che tre anni fa portò alla strage di piazza Fontana e due anni fa all'assassinio del compagno Saltarelli, colpito a morte durante una manifestazione in una strada del centro milanese. Ma a questo va aggiunta la complicità dei revisionisti che in questi giorni ha superato ogni limite. L'«Unità» dedica al divieto della questura 13 righe nella pagina del cinema, ma in compenso il PCI e i sindacati stanno facendo di tutto per impedire qualsiasi manifestazione nella giornata del 12. L'esempio di Bergamo, che riportiamo in un altro articolo, ha dell'incredibile. La sola iniziativa dei revisionisti sarà l'assemblea al teatro Lirico, convocata, badate bene, il giorno 11, dalla Casa della Cultura, dal Club Turati e dal Circolo di via De Amicis, alla quale ieri hanno aderito ufficialmente anche il PCI e il PSI. Per capire tutto il loro squalore guardate come l'«Unità» annuncia trionfante che le uniche due adesioni ricevute sono state quelle del consiglio di fabbrica della Mirvar di Abbiategrosso e del consiglio comunale di Bresso!

Ma i rivoluzionari non disarmano. Il 12 sarà una giornata di lotta. Dopo i due giorni di festa, in tutte le scuole riprende la discussione e la mobilitazione, con assemblee, collettivi, distribuzione di volantini. La giornata di lotta del 12 viene preparata capillarmente, istituito per istituto, e certamente martedì la mobilitazione sarà generale.

Anche nelle fabbriche la discussione è molto intensa. Gli operai sentono questa scadenza come loro. Malgrado il blocco rigido imposto dai sindacati e dai revisionisti in parecchie fabbriche sono stati organizzati scioperi e manifestazioni da parte dei consigli di fabbrica e delle avanguardie autonome. Questa mobilitazione sarà necessariamente limitata ad alcune fabbriche di punta: non sarà in grado di coinvolgere le larghe masse

operaie, ma sarà egualmente significativa di fronte alla cappa imposta dai revisionisti. Così si configurano le manifestazioni di zona programmate nella zona Romana dagli operai della Vanossi e della Feal, e nella zona Lambrate indetta dall'attivo di zona con gli operai dell'Innocenti e della Praxis.

E poi c'è, fondamentale, l'appuntamento che le forze rivoluzionarie hanno dato per la grande manifestazione proletaria del pomeriggio, alle ore 18 in largo Cairoli. Su questo punto insistiamo, perché esigiamo che il divieto venga revocato e perché sia consentito ai rivoluzionari il diritto di manifestare nel centro di Milano contro chi ha messo le bombe tre anni fa in piazza Fontana e contro chi continua oggi la stessa politica con gli stessi mezzi.

IN QUARTA PAGINA:

IL 12 DICEMBRE - CONTRO IL FASCISMO DI STATO, PER LA LIBERTÀ DI CLASSE, PER IL SALARIO.

BERGAMO

L'Unità denuncia la «provocatoria manifestazione» indetta dall'ANPI!

BERGAMO, 8 dicembre

Il terrore dei dirigenti del PCI di scendere in piazza e mobilitare le masse nella giornata del 12 dicembre, ha spinto i dirigenti revisionisti ad un grave quanto isterico attacco contro l'Anpi, colpevole di aver indetto una manifestazione, appunto per il 12, raccogliendo per altro la volontà e le indicazioni di numerosi consigli di zona della città.

In un trafilato a pag. 11 dell'«Unità» di oggi, intitolato «Bergamo: una manifestazione apertamente provocatoria» (la manifestazione è appunto quella indetta dall'Anpi) i revisionisti si scagliano contro questa mobilitazione popolare, accusando l'Anpi di incoscienza e i gruppi di provocazione. «La federazione del PCI, prosegue l'articolo, mette in guardia quanti, in buona fede, animati da un sano spirito antifascista, hanno dato la loro adesione all'iniziativa». Infine, in chiusura è scritto: «Ogni iniziativa che si propone coscientemente o incoscien-

LE MANIFESTAZIONI DEL 12 DICEMBRE

ROMA

Si sviluppa in questi giorni la mobilitazione operaia e studentesca in vista della giornata di lotta del 12 dicembre. Molto significativa è l'iniziativa dei metalmeccanici, che, martedì 12, scendono in sciopero contro il fermo di polizia e nell'anniversario delle bombe di piazza Fontana. Essi effettueranno uno sciopero di tre ore nella mattinata e organizzeranno nelle zone e nei quartieri proletari manifestazioni, (a cui parteciperanno gli studenti e i militanti rivoluzionari). Questa iniziativa di lotta portata avanti dai metalmeccanici romani si lega strettamente ai temi su cui scenderanno in piazza le organizzazioni rivoluzionarie nel pomeriggio di martedì in piazza Esedra. Al lungo elenco di organizzazioni s'è aggiunto il comitato dello SNAM-Progetti di Monterotondo.

NAPOLI

Per il 12 dicembre si è costituito a Napoli un comitato promotore per una manifestazione unitaria e di massa a cui hanno aderito finora le seguenti organizzazioni:

Federazione Giovanile Comunista Italiana, Federazione Giovanile Socialista Italiana, Lotta Continua, Partito Comunista (m-l) Italiano, Manifesto, Movimento Studentesco.

Il comitato promotore invita tutti i consigli di fabbrica e di zona ad organizzare la presenza di massa degli operai alla manifestazione.

Martedì 12 dicembre concentrazione a piazza Mancini alle ore 10. Corteo per le strade del centro e comizio a piazza Matteotti.

Il consiglio di fabbrica dell'Italsider ha dichiarato quattro ore di scio-

pero per martedì.

Gli operai della Di Pietro di Casoria hanno organizzato la partecipazione al corteo.

Gli organismi di base dell'università aderiscono allo sciopero e al corteo.

GENOVA

Lotta Continua, il PC(m.l.)l., Avanguardia Operaia hanno promosso una manifestazione contro il fermo di polizia, per la caduta del governo Andreotti, per la libertà di Valpreda e di tutti i compagni arrestati. Parteciperanno alla manifestazione Potere Operaio, il Manifesto, Viva il Comunismo.

Concentramento ore 17.30 alla stazione marittima.

La manifestazione si concluderà con un comizio in piazza Matteotti.

PALERMO

Martedì 12 dicembre sciopero di 6 ore con manifestazione indetta dal consiglio di fabbrica del cantiere navale di Palermo a cui aderiscono le forze rivoluzionarie e la sinistra parlamentare. Gli studenti medi, che in una assemblea cittadina hanno approvato una mozione in tal senso proposta da Lotta Continua, faranno lo sciopero generale.

BOLOGNA

E' stato indetto dalle organizzazioni rivoluzionarie uno sciopero generale degli studenti con corteo. Il consiglio di zona di S. Donato ha indetto uno sciopero di 3 ore a fine turno con manifestazione. Hanno aderito la sezione di Lotta Continua di S. Donato e il collettivo Copernico.

Lotta Continua e il PC(m.l.)l. hanno indetto una manifestazione. Il concentramento è alle 16.30 in piazza Unità (Bolognina). Il corteo si concluderà con un comizio in piazza Maggiore.

TARANTO

Martedì 12 dicembre manifestazione regionale indetta da Lotta Continua, PC(ML)l, Manifesto, Circolo Lenin di Puglia, IV Internazionale. Contro il governo Andreotti, contro il fermo di polizia, per la scarcerazione immediata di Valpreda e di tutti i compagni carcerati. Un appello alla mobilitazione su questi temi è stato rivolto ai lavoratori e ai consigli di fabbrica e per ora è stato accolto dal Consiglio di fabbrica della Peyrani (metalmeccanica) che ha indetto una ora di sciopero per la giornata del 12.

MESSINA

Martedì 12 dicembre sciopero degli studenti medi con manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Nella stessa giornata il PCI, il PSI, la DC e il PSDI tengono una conferenza in un cinema.

BARI

Martedì 12 dicembre sciopero generale nelle scuole con corteo a cui aderiscono tutte le forze della sinistra rivoluzionaria. Concentramento a Piazza Garibaldi alle 9.30. Al termine del corteo si svolgerà un'assemblea generale all'università. Al pomeriggio i compagni parteciperanno alla manifestazione regionale di Lotta Continua a Taranto.

LECCE

Martedì 12 dicembre sciopero generale delle scuole con manifestazione

ne. I compagni parteciperanno alla manifestazione regionale del pomeriggio a Taranto indetta da Lotta Continua.

CATANIA

Martedì 12 dicembre sciopero generale degli studenti medi con corteo alle ore 9.30 da piazza Dante. La manifestazione è promossa da Lotta Continua e Viva il Comunismo.

AGRIGENTO

Domenica 10 dicembre comizio di Lotta Continua. Martedì 12 dicembre sciopero degli studenti medi indetto da Lotta Continua.

CAPO D'ORLANDO (Messina)

Martedì 12 dicembre, ore 18, comizio di Lotta Continua in piazza Matteotti.

LA SPEZIA

Lotta Continua, la Lega dei Comunisti, hanno promosso a La Spezia una manifestazione. Ha aderito Lotta Continua.

Il concentramento è alle 17.30 ai Giardini. La manifestazione si concluderà con un comizio in piazza Brin.

PARMA

Il comitato antifascista Mario Lupo ha indetto una manifestazione. Hanno aderito Lotta Continua, il Manifesto, il PDUP, PCD'I, il PC(m.l.)l.

Il concentramento è alle 17.30 in piazzale del Partigiano. La manifestazione si concluderà con un comizio.

MONTECCHIO (Reggio Emilia)

Lotta Continua ha indetto un'assemblea popolare alle ore 21 nella sala del teatro comunale.

FIorenzuola (Piacenza)

Il collettivo di controinformazione ha indetto uno sciopero generale degli studenti. E' previsto un corteo con comizio conclusivo.

REGGIO EMILIA

La FGCI, il circolo «La Comune» hanno indetto uno sciopero generale nelle scuole, con corteo e comizio.

MESTRE

Alle ore 17.30 alla Stazione corteo indetto da Lotta Continua, Potere Operaio, PC(m.l.)l., Avanguardia Operaia, Fronte Unito, Manifesto, IV Internazionale. Hanno aderito: il consiglio di fabbrica del Petrochimico, il Comitato per la scarcerazione di Valpreda, i Circoli Ottobre, Luglio '60 e La Comune.

PAVIA

Lotta Continua ha indetto una manifestazione in piazza della Vittoria alle 18.

PISA

Martedì 12 dicembre, sciopero generale degli studenti e manifestazione indetta da Lotta Continua.

UDINE

Martedì 12 dicembre sciopero generale degli studenti medi. Nel pomeriggio la sinistra rivoluzionaria ha indetto una manifestazione alle ore 18 in piazza XX Settembre.

(Continua a pag. 4)

TE LO RICORDI TAMBRONI?

Che cosa vuole Andreotti? A che cosa mira l'illegale e provocatorio divieto delle manifestazioni milanesi del 12 dicembre, questa applicazione di massa del fermo di polizia nei confronti di tutti gli oppositori politici, i rivoluzionari, gli antifascisti, i democratici? A che cosa mira una misura che sa di trovare la ferma risposta della sinistra di classe?

La risposta non è difficile: il governo vuole lo scontro. Il governo scopre sempre più chiaramente la sostanza provocatoria del suo potere. Si illude di isolare le avanguardie, e di dare una lezione comoda, perché coperta dalla connivenza di tutto l'arco parlamentare, alle masse per l'interposta persona dei militanti che non intendono regalare il 12 dicembre all'ordine dello stato della strage. Il governo si illude di ribadire la propria necessità in nome della violenza rossa. In questo senso, il divieto del 12 dicembre a Milano è né più né meno che un atto di terrorismo ricattatorio.

La provocazione di Andreotti troverà pane per i suoi denti, questa è una previsione fin troppo facile. Ma questa volta le avanguardie rivoluzionarie non scenderanno in piazza solo ad affermare il proprio diritto di lottare e di manifestare, e con esso l'intero diritto della classe alla lotta e all'autonomia di organizzazione. Questa volta il governo difenderà il proprio arbitrio direttamente contro la classe operaia, contro tutto il movimento proletario e i suoi obiettivi. Il retroterra politico della manifestazione di Milano è nelle fabbriche, nelle scuole, ed è lì che il governo del fascismo di stato raccoglierà i frutti amari della sua provocazione.

E chi oggi — i dirigenti del PCI in prima fila — sceglie la via di Ponzo Pilato, invita a non raccogliere le provocazioni (cioè a rendersi complici del provocatore Andreotti) o denunciare come provocatorie le iniziative di lotta del 12 dicembre, persino quando sono indette dall'ANPI — come ha fatto l'Unità per Bergamo — dimostra tutta la sua impotenza, e la sua cattiva memoria. Tutto l'apparato del PCI è sceso in campo per sterilizzare il 12 dicembre; non contro gli «estremisti», ma contro la propria base, contro gli operai, contro gli stessi consigli di fabbrica e settori sindacali intermedi. Quanta fatica! E quanto inutile! Perché non si ricordano di Tambroni? O, forse, se ne ricordano troppo bene, ed è questo che li spaventa.

Per la rivolta di Castellammare condanne da 8 mesi a due anni

Comizio in piazza con i compagni usciti dal carcere

8 dicembre

Ieri sera verso le 21, dopo 7 ore di camera di consiglio, tutti i compagni incarcerati per la rivolta di Castellammare del 3 novembre '71 hanno ottenuto la libertà provvisoria e a mezzanotte sono usciti da Poggioreale.

Questa mattina alla villa comunale di Castellammare si è tenuto un comizio al quale hanno partecipato i compagni di Lotta Continua, del P.C.(m-l), e hanno aderito i compagni del Manifesto e del Partito di Unità Proletaria. Alcune centinaia di compagni, militanti e proletari di Ca-

stellammare si sono raccolti intorno al palco. Dopo l'intervento di due compagni che hanno rievocato il 3 novembre, il processo e i provvedimenti repressivi del governo Andreotti, ha preso la parola uno dei compagni scarcerati che ha ribadito la giustizia della rivolta di Castellammare. « Quando sono andato in carcere — ha detto — io mi sentivo forte perché sapevo di avere alle mie spalle il popolo di Castellammare. Ora siamo usciti, ma su di noi continuano a pesare delle grosse condanne: io ho avuto più di due anni. Ma i proletari di Castellammare

devono continuare la loro lotta contro il governo Andreotti. L'unica giustizia è quella proletaria ». Applausi, pugni alzati e slogan hanno accolto le ultime parole del compagno Mascolo. Il comizio si è concluso con un appello agli operai e ai proletari a scendere tutti in piazza il 12 dicembre.

I compagni di Castellammare, liberati ieri sera, sono stati tutti condannati, fuorché uno, a pene variabili da 8 mesi a 2 anni e più: così la giustizia di Gava e di Andreotti ha risposto a una lotta giusta che è nata dai bisogni reali di tutti i proletari.



Castellammare, 3 novembre 1971.

GALLARATE - DOPO L'IMPRESA DEI CARABINIERI CONTRO L'ITI

Si prepara lo sciopero generale per martedì

8 dicembre

Il nucleo del Movimento Studentesco dell'ITI di Gallarate ci ha inviato un comunicato nel quale è scritto quanto segue:

« La mattina di mercoledì 6/12 gli studenti dell'ITI effettuavano dei picchetti davanti alla loro scuola in occasione dello sciopero dei metalmeccanici e degli insegnanti per organizzare la partecipazione ad un'assemblea cittadina. Dalla vicina caserma dei carabinieri quasi subito usciva un contingente formato da una ventina di graduati e non, che caricavano duramente i compagni; uno studente veniva subito arrestato e picchiato. La reazione dei compagni era immediata per tentare di liberare il fermato. E qui il fatto più grave: alcuni carabinieri estravano le rivoltelle e spa-

ravano alcuni colpi in direzione dei compagni (sono stati raccolti bossoli di proiettili calibro 9). Lo studente arrestato veniva di nuovo malmenato e subito dopo veniva trasferito nella vicina caserma. La mobilitazione degli studenti e degli operai era immediata: si formava un corteo che si recava davanti alla stazione dei carabinieri per chiedere l'immediato rilascio del compagno arrestato. Per il pomeriggio è stata indetta una conferenza stampa dove si raccoglieranno le testimonianze dei professori democratici presenti all'aggressione e dove si imposteranno le iniziative di mobilitazione in risposta all'attacco repressivo che la borghesia mette in atto contro le lotte operaie e studentesche ».

Oggi lo studente Roberto Amedeo,

arrestato mercoledì durante la carica e la sparatoria dei carabinieri all'ITI, è stato messo in libertà provvisoria, con l'imputazione di violenza privata e resistenza a pubblico ufficiale. Altri 3 studenti, Pietro Bossi, Carlo Guenzani, Claudio Fumagalli, e 2 professori, Giovanni Aliverti e Giancarlo Cassani, sono stati denunciati. Riguardo ai gravissimi fatti di aver chiamato i carabinieri, e il tenente dei carabinieri di Gallarate, Renzo Papa, ha spudoratamente negato che lo studente arrestato sia stato picchiato (cosa vista da tutti) e ha affermato che gli spari erano rivolti in aria.

L'ITI è in sciopero e prepara la mobilitazione di tutte le scuole per il 12 dicembre.

NAPOLI - STASERA SI DECIDE SULLO SCIOPERO GENERALE

MACARIO INDICA IL 12... DI GENNAIO

NAPOLI, 8 dicembre

E' in corso la riunione del comitato direttivo della federazione Cgil, Cisl e Uil per decidere se proclamare o no lo sciopero generale il 14 dicembre. L'ipotesi prevalente è che la Cisl si schiererà compatta contro lo sciopero e si farà mettere in minoranza nella votazione finale (che dovrebbe avvenire separatamente, per singole confederazioni). I primi intervenuti sono infatti su questa linea: i rappresentanti di Uil e Cgil d'accordo sullo sciopero, molti del-

la Cisl favorevoli a rinviarlo a gennaio.

Ma il bello sta tutto nelle sfumature. A parte Scalia, naturalmente contrario a ogni tipo di sciopero. Sala, segretario della Cisl per la Lombardia, ha messo subito le mani avanti: lo sciopero si faccia a gennaio, ma in ogni caso non bisogna permettere « la partecipazione del movimento studentesco ». Storti ha ricordato che tra poco c'è natale e capodanno, e come si fa a mobilitare in massa i lavoratori impegnati a

sbafare ostriche, caviale, champagne? Perciò è « inopportuna un'azione sindacale nel breve periodo ». C'è stata poi la comica di Macario; per lui, la data migliore per lo sciopero è il 12, ma di gennaio! In fin dei conti, è più avanzato degli altri: sempre il 12. Per la Cgil hanno parlato, fino a questo momento, Scheda, Boni e Lama. Ma facciamola questa mezza giornata di sciopero, ha detto Scheda: « così, per non mancare di credibilità ».

Lama, invece, ha proposto di ricorrere al voto.

Bologna: sciopero della fame di 200 detenuti

BOLOGNA, 7 dicembre

Ieri a S. Giovanni in Monte, 200 detenuti hanno deciso di fare uno sciopero della fame sui seguenti obiettivi:

— Riforma dei codici (in particolare: no ai mandati di cattura obbligatori e forte riduzione dei termini della carcerazione preventiva);

— Abolizione dell'attuale regolamento carcerario fascista (risalente al 1931);

— No al fermo di polizia;

— Solidarietà militante con i detenuti delle altre carceri scesi in lotta recentemente.

Questo sciopero è frutto del livello di discussione e di maturità politica raggiunti in questo periodo dai detenuti di S. Giovanni in Monte e si muove nel senso della lotta contro il governo Andreotti e il suo ministro di polizia Rumor responsabili dei rastrellamenti contro i ghetti proletari.

Attualmente a S. Giovanni in Monte ci sono circa 250 detenuti, 70 in più rispetto alla massima capienza consentita.

Espressione della maturità della lotta è ad esempio il documento uscito un mese fa dal carcere e firmato da 58 detenuti.

Lo sciopero della fame è riuscito molto bene ed ha coinvolto anche i lavoratori dell'AVE (una ditta appaltatrice di materiale elettrico), che in particolare chiedevano l'aumento delle merci (attualmente di L. 10-15.000 al mese).

Tutto ciò ha preoccupato molto il direttore del carcere Buscemi e il maresciallo Di Stefano che ha consegnato tutte le guardie in carcere. Stamattina davanti a S. Giovanni in Monte c'erano 3 camion di baschi neri e 2 jeep oltre ad agenti della squadra politica. I compagni sono intervenuti, hanno attaccato dei manifesti davanti

al carcere, e distribuito dei volantini alle famiglie che avevano il colloquio o portavano i pranzi ai detenuti.

Per sabato alle 15,30 il collettivo carceri ha indetto un'assemblea di famiglie di detenuti in via De' Chiari 1-A, dietro il carcere, per discutere sugli obiettivi della lotta e sul ruolo che i familiari devono assumere per sostenerla.

ALLA CASERMA TESTAFUCHI DI AOSTA

Altre cinque denunce per i proletari in divisa

AOSTA, 8 dicembre

Altre cinque denunce si sono aggiunte martedì alle 4 che negli ultimi tre mesi avevano colpito i proletari in divisa della caserma Testafuchi. I 5 compagni sono già a Peschiera, quattro accusati di istigazione alla disobbedienza, uno di subordinazione. E' la risposta alle lotte degli alpini Testafuchi, che da mesi si sono organizzati contro lo strapotere degli ufficiali, contro le condizioni di vita e le esercitazioni pericolose, contro l'impiego dell'esercizio in ordine pubblico. I responsabili delle denunce sono il capitano Albarosa per le ultime 5, il capitano Giannini per le altre 4, complice il tenente colonnello Mansutti, comandante della caserma e promotore di tutto l'attuale pesante clima repressivo. Per rispondere a queste carogne, alla Testafuchi si sta cercando di organizzare la mobilitazione dei soldati e la denuncia pubblica a tutti i proletari di Aosta.

TARANTO - GRAVE PROVOCAZIONE ALLA CAPUTO

Il padrone tenta di investire con un camion un compagno delegato

TARANTO, 8 dicembre

Da più di 15 giorni i 200 operai della Caputo, ditta metalmeccanica di carpenteria, stanno conducendo una lotta per il premio di produzione. L'unità espressa in questa lotta e l'articolazione che le si era data, a singhiozzo di un quarto d'ora e un quarto d'ora, ha scatenato la rabbia padronale che si è espressa con il tentato omicidio del compagno delegato Filippo Martellotta. Giovedì mattina, mentre era in corso lo sciopero, il compagno Martellotta impediva che un camion della ditta uscisse dalla fabbrica per effettuare dei lavori esterni. A questo punto il padrone Vito Caputo è salito sul

camion, lasciato momentaneamente incustodito dall'autista, e si è buttato sul compagno che era fermo davanti al cancello. Solo la sua prontezza di riflessi ha impedito che il camion lo investisse e lo uccidesse. Il Caputo poi scendeva dal camion e tentava di aggredire il compagno urlando: « lo voglio ammazzare, lo voglio ammazzare ».

Quest'ultima provocazione si riallaccia a una serie di episodi che avevano visto i Caputo padre e figlio impegnati in atti repressivi contro gli operai, da quello di picchiare gli apprendisti a quello di strappare i volantini durante gli scioperi, fino ad intervenire continuamente con minacce in ogni momento di lotta.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Come è andata? A Milano, Monza, Bergamo, Cologno, Conegliano, Mestre, Marghera, Noale, Trento, Udine, Pordenone, Cuneo, Ravenna, Parma, Forlì, Firenze, Piombino, Napoli, Maglie, Castelbuono, Serravezza, Amaseno, le cifre raccolte, per fare alcuni esempi in rapporto alla composizione delle sedi, indicano che i compagni hanno fatto il miglior lavoro.

Ma per dare un giudizio più preciso è necessario che tutte queste sedi ci mandino un loro giudizio sul risultato, sul come sono stati raccolti i soldi, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri in che modo sono andate le cose all'interno di ogni sede rispetto a differenti situazioni.

Molte sedi non hanno ancora partecipato alla sottoscrizione; alcune sedi che non hanno raggiunto gli obiettivi fissati devono dare una valutazione su come sono andate le cose.

E ripetiamo: è necessario che ciascuna sede fissi il suo obiettivo, la sottoscrizione continua. L'obiettivo di trenta milioni per il 5 dicembre non è stato raggiunto, non siamo ancora usciti dalle difficoltà, non possiamo ancora tornare alle sei pagine. Il giornale così come è costa un milione e mezzo al giorno. Consi-

deriamo il riepilogo pubblicato ieri per un totale di 22.231.660 conclusivo del primo mese di sottoscrizione.

Apriamo oggi il 2° mese di sottoscrizione.

Tutte le sedi devono decidere e comunicarci telefonicamente:

— l'obiettivo fissato per il 5 gennaio per la sottoscrizione;

— come intendono raggiungere questo obiettivo;

— se possibile, le sedi come Milano, Torino, Napoli devono fissare e indicare gli obiettivi dei nuclei;

— gli obiettivi per la diffusione militante.

Non ripetiamo quanto abbiamo già detto a questo proposito. Ma ci aspettiamo che tutte le sedi ci mandino una relazione scritta sull'andamento della sottoscrizione e della diffusione militante, sui successi, sulle difficoltà, sui modi per superarle.

E' fondamentale che le piccole sedi non si sentano estranee a questo discorso. E nemmeno quelle sedi del sud e delle isole nelle quali la situazione oggettiva può consentire solo obiettivi minimi se valutati con criteri puramente amministrativi ma proprio per questo estremamente significativi se valutati con criteri politici. La sottoscrizione, la diffusione militante sono un segno preciso della nostra presenza.

I compagni della commissione finanziamento

Repressione incalzante contro il Circolo Ottobre di Palermo

PALERMO, 8 dicembre

La questura di Palermo ha vietato la proiezione del film « Il cammino verso la morte del vecchio Reales », a cura del « Circolo Ottobre ». Questo provvedimento, chiaramente illegale è tanto più grave quando si pensi che il film proibito ieri sera è stato proiettato in migliaia di posti in tutta Italia, ed è stato dato proprio qui a Palermo l'anno scorso in un cineforum senza che a ciò venisse mossa alcuna obiezione. Allora appare chiaro come oggetto della repressione non siano i films che il circolo Ottobre proietta (films comunque politici utili a un discorso di classe) ma il circolo stesso, perché si vuole impedirgli in tutti i modi di esistere.

Per questo la questura è ricorsa a misure repressive tanto provocatorie quanto vigliacche. Non potendo infatti contestare direttamente su nessun piano l'attività del circolo che ha tutti i diritti (anche con la « D » mauscola della democrazia borghese) di proiettare i suoi films e tenere i suoi dibattiti, ha colpito il gestore di un cinema, l'« Archimede » (dove da un mese si tenevano le proiezioni per i soci) disponendone la chiusura a tempo indeterminato. Con questo provvedimento infatti (motivato con la mancata richiesta da parte del gestore di un nulla-osta, omissione notata stranamente solo alla quarta proiezione e che poteva tutt'al più costargli una multa e non la chiusura della sala, che dovrebbe essere di competenza del magistrato) da un lato si colpiva il circolo, dall'altro si svolgeva un'azione intimidatrice nei confronti dei gestori del cinema palermitani, nessuno dei quali avrebbe più concesso la sua sala. Quando poi un'altra sala era stata trovata e il nulla-osta ottenuto, si è trovato un nuovo sistema per impedire ancora una volta la proiezione.

Ieri sera, si è tenuta un'assemblea straordinaria dei soci del circolo, contro le gravi misure poliziesche.

Il comune, i grossi commercianti e la bora contro gli ambulanti di Trieste

TRIESTE, 8 dicembre

A Trieste, che quando interessa è propagandata come città ospitale, non c'è ospitalità per i 300 ambulanti venuti da tutte le città d'Italia in occasione della tradizionale fiera di San Nicolò, che si svolgeva da parecchi anni nel bellissimo viale XX Settembre. Dopo moltissimi anni che gli ambulanti d'Italia accorrevano per lavorare (visto che il loro mestiere è di girare in città in città per smerciare novità ma soprattutto per sopravvivere), hanno trovato invece del guadagno la rovina. La fiera quest'anno è stata relegata in riva al mare, male organizzata, senza luce (che è vitale per gli ambulanti, tanto che hanno dovuto fare una colletta per l'allacciamento: più di due milioni), nonché esposta alla bora. Dopo i primi tre giorni di pioggia, che non ha permesso di lavorare, è stato sufficiente un po' di vento per creare il caos; gli ambulanti si sono trovati con ombrelloni strappati via, le merci rovinata, in poche parole il lavoro di mesi distrutto.

A tutto vantaggio dei grossi magazzini e catene di distribuzione ai quali il commercio ambulante dà fastidio, tanto più in periodo natalizio, perché tiene i prezzi più bassi.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 5.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

NAPOLI - E' FINITO IL CONVEGNO SINDACALE SUL MEZZOGIORNO

47 MORTO CHE PARLA

NAPOLI, 8 dicembre

Questa sera, nella sala dei baroni al Maschio Angioino, è morta la federazione Cgil, Cisl e Uil. Il colpo di grazia gliel'ha dato Vito Scalia, presentando in assemblea il programma del nuovo sindacato giallo che i padroni intendono mettere in orbita a breve scadenza. Formalmente, niente è cambiato, il morto continua a parlare: il comitato direttivo della federazione decide oggi tempi e modi dello sciopero generale. Ma è chiaro ormai che la federazione è composta di due sindacati, uno dei quali, quello teorizzato da Scalia, è apertamente reazionario.

Così quello che doveva essere un convegno di discussione e di precisazione dell'impegno sindacale per il Mezzogiorno si è risolto in un confronto sul ruolo generale del sindacato. La Cgil ha realizzato una regia molto rigida. Per due giorni la discussione generale è rimasta bloccata, tutti con il naso per aria ad aspettare notizie dall'albergo in cui Scalia e Storti intralazzavano per superare la frattura interna della Cisl. Anche i delegati erano stati scelti con cura, la parte più ottusa della burocrazia: quelli, per intenderci, che avevano piegato la schiena a fatica sotto l'ondata delle lotte del '69 ed erano poi tornati di corsa a occupare le sedie di sempre e a discutere «ragionevolmente» con i padroni. In mano a questi, il problema

del Mezzogiorno è diventato materia di elemosine e d'interessi di campanile.

L'ultimo giorno, quando finalmente è stata aperta la discussione generale, e dopo che Storti era intervenuto all'inizio per evitare di dover rispondere a Scalia, quest'ultimo ha finalmente dato il via al suo numero. Ha chiesto poche cose, semplici e chiare: evitare lo scontro con i padroni, soprattutto in situazioni di crisi come l'attuale; ridiscutere la «rigidità» dell'uso della forza lavoro, accettare cioè cristianamente il diritto dei padroni al massimo sfruttamento con gli straordinari, i turni notturni eccetera; impegnare il sindacato nel controllo dell'assenteismo; rinunciare alla contrattazione aziendale; rispolverare il fantasma della programmazione democratica. Sono punti che il sindacato, nella sua maggioranza, non può accettare senza perdere per sempre ogni capacità di manovra sugli operai. E dal momento che Scalia non è cretino, e queste cose le sa, è chiaro che è ormai impegnato mani e piedi nel tentativo di tirare il sindacato più a destra possibile, e prepararne poi la rottura aperta. D'altra parte, la chiarezza con cui ha scoperto le sue carte la dice lunga sulla copertura politica che ha alle spalle (il grosso della Dc, da Fanfani a Donat Cattin).

Per bloccarlo, la Cgil ha sparato con i cannoni più grossi. Gli ha innanzitutto creato attorno uno sbarra-

mento di sindacalisti cislini e della Uil, i quali, se pur moderati, non se la sentono di mettersi direttamente al soldo dei padroni. Sono poi intervenuti Trentin e Lama. La polemica è stata violenta e senza mezzi termini. Trentin ha avuto mano libera nel riproporre il discorso di Reggio Calabria, sulla necessità di promuovere un movimento di lotte nel mezzogiorno; e ha ribadito, contro numerosi posizioni emerse nel convegno, che i metalmeccanici non possono svenere la loro piattaforma contrattuale senza perdere ogni credito. Ha avuto l'appoggio di Lama che, pungolato da Scalia, si è sbilanciato di più che a Reggio e si è rimangiato, tatticamente, la disponibilità ad accettare straordinari e turni notturni. Tutt'e due hanno dovuto ammettere che, di tutto si era parlato, meno che della realtà del movimento e degli impegni concreti di lotta.

La discussione sindacale sul Mezzogiorno è così tornata al punto di partenza, al «giuramento» di Reggio. Se continua così, l'impegno storico per il Sud», di cui parla Lama, diventerà al massimo materia di scommesse da osteria.

Su un piano più generale, rimane una situazione sempre più fluida: con tendenza sempre più accentuata a smobilizzare la lotta nelle fabbriche e ad accettare in pratica la ristrutturazione dei padroni, contrattando le briciole dei margini d'investimento. Le resistenze a questa linea da parte delle federazioni di punta — metalmeccanici, tessili eccetera — potranno arrivare al massimo ad allungare i tempi della trattativa, ma con la consegna rigida che, in ogni caso, con le lotte operaie «non si fa politica».

stroferratura e dal montaggio sono partiti due cortei che hanno girato prima per proprio conto, poi si sono affiancati percorrendo parallelamente due linee vicine. Alla fine gli operai hanno formato un corteo unico di 1000-1500 operai che si è diretto al reparto. Qui c'è stata una carica e i crumiri sono scappati come ratti. Davanti agli operai c'erano 80 latte che facevano un casino enorme e la bara bianca, come alle meccaniche, con su scritto «Sida», che è stata poi lasciata davanti all'ufficio di un capo-officina. Anche al corteo delle carrozzerie però mancavano obbiettivi precisi: i reparti, ormai, dopo i cortei dei giorni scorsi, sono deserti.

All'entrata del turno c'erano foltoissimi capannelli che discutevano dell'incidente capitato la notte scorsa a un capo-reparto e a un capo-squadra della Fiat. Soprattutto alle meccaniche c'era soddisfazione, perché i due capi fanno il loro mestiere lì, all'off. 76: gli operai avevano dei larghissimi sorrisi che gli arrivavano fino alle orecchie.

ore di sciopero e deciso il blocco degli straordinari. A Milano intanto lo sciopero era di otto ore. Mercoledì, infine, c'è stata la manifestazione di tutta la zona Lambrate che ha risposto con l'unità a questo pesante attacco padronale.

In seguito a queste mobilitazioni, la direzione della Praxis ha deciso di intensificare il pugno di ferro: sono arrivati altri due licenziamenti, che come i quattro precedenti colpiscono compagni che nella fabbrica sono avanguardie, del sindacato e non. Queste manovre, come precisano i compagni della Praxis, sono in relazione al tentativo della direzione di smantellare a Milano per fare trasferimenti alla fabbrica di Cuneo, e al tentativo di impedire la costituzione del consiglio di fabbrica. Per la prossima settimana sono previsti scioperi articolati e nuove iniziative di lotta.

MONZA

CORTEO DEI METALMECCANICI

MONZA, 8 dicembre

4.000 operai e studenti hanno manifestato a Monza, nel corso degli scioperi per il contratto dei metalmeccanici. Quattro cortei, molto combattivi, partiti da quattro diversi concentramenti nella città, si sono riuniti in piazza Trento e Trieste, dove la mobilitazione si è chiusa con un comizio. C'erano anche numerosi studenti, anche se le feste di S. Ambrogio e la conseguente chiusura delle scuole hanno inciso negativamente sulla organizzazione della manifestazione.

VIETNAM: mobilitazione di massa contro la pace americana

8 dicembre

I «colloqui segreti» di Parigi tra il compagno Le Duc Tho, Hanoi, e Kissinger, Stati Uniti, esprimono la volontà di Nixon e della sua banda di rinviare a tempo indeterminato la firma dell'accordo di pace, raggiunto lo scorso ottobre, con il pretesto d'una «opposizione» del dittatore Thieu.

E' di oggi la notizia, proveniente da fonti ufficiali di Saigon, secondo la quale Thieu si appresta a chiedere al parlamento fantoccio la proroga dei pieni poteri che gli erano stati accordati per sei mesi, il 27 giugno scorso.

Il livello di mobilitazione delle masse nel Vietnam del Sud è altissimo

così come è forte la volontà di lotta per sconfiggere una volta per tutte gli oppressori imperialisti. Un solo esempio è sufficiente a dimostrare da quale parte siano schierati i 17 milioni e mezzo di sudvietnamiti che Thieu si vanta di rappresentare.

In queste ultime settimane, le popolazioni di numerose province del Vietnam del Sud hanno intensificato il loro contributo alla lotta per la liberazione nazionale. Nel villaggio di An Giang, centinaia di giovani si sono uniti alle F.A.P.L., Forze Armate Popolari di Liberazione, e milioni di piastre sono state raccolte per il fondo della resistenza. Nelle province di Ben Tre e My Tho, altre migliaia di giovani si sono uniti alla resistenza. La popolazione dei villaggi di Long Dien Tay e di An Thanh ha raccolto, in una sola giornata, quasi tre tonnellate di riso e 160.000 piastre per la resistenza.

Oggi a Parigi Kissinger e Le Duc Tho si sono nuovamente incontrati. Il colloquio è iniziato alle 14,50 ed è probabile che la seduta odierna possa essere la penultima dei negoziati segreti. Se tale ipotesi fosse esatta Kissinger potrebbe ripartire domani sera per Washington per riferire a Nixon sull'andamento delle trattative.

ETIOPIA: agenti del Negus uccidono dirottatori e passeggeri

ADDIS, ABEBA, 8 dicembre

Seguendo l'esempio di Monaco, agenti etiopici hanno fatto stamane una strage su un aereo delle «Ethiopian Airlines», uccidendo un numero imprecisato di persone e ferendone almeno dieci. Il massacro è avvenuto dopo che un gruppo di giovani aveva tentato di dirottare un Boeing, in volo da Addis Abeba a Parigi con 94 persone a bordo. Sembra sia stato accertato che si trattava di membri del movimento studentesco di Addis Abeba, quello che Haile Selassie aveva cercato di liquidare con le stragi del 1970-71 e che ora si è ricostituito sotto la denominazione di Fronte Rivoluzionario Etiopico. Anche in merito al numero delle vittime, le autorità etiopiche continuano a mantenere il riserbo, limitandosi ad affermare che tutti i dirottatori sono stati uccisi. Secondo le prime dichiarazioni dei passeggeri, gli uccisi sarebbero sette, tra i quali due donne. E' possibile che non tutti abbiano fatto parte del gruppo di compagni che hanno tentato il dirottamento. L'indiscriminata sparatoria a bordo potrebbe aver ucciso — come ne ha ferito — dei passeggeri, che ora vengono ancora fatti passare per «dirottatori» per ridurre la portata del crimine.

L'azione dei compagni etiopici si inserisce nel quadro della lotta che da anni il movimento studentesco e crescenti strati di contadini e di operai dell'industria di trasformazione etiopica e dei monopoli stranieri stanno conducendo contro il regime feudale di Haile Selassie.

Della resistenza contro questo sanguinario tiranno medievale il Fronte di Liberazione Eritreo, che negli ultimi tempi aveva stabilito proficui collegamenti con le altre forze rivoluzionarie dell'impero, è la punta di diamante. Studenti etiopici e combattenti dell'FLE avevano portato a termine con successo in passato altri dirottamenti, attirando l'attenzione internazionale su una delle situazioni conflittuarie più «dimenticate» della storia presente. Nell'agosto 1969 sei compagni studenti dirottarono un DC 3 dall'Etiopia a Khartoum (allora il Sudan non era ancora passato apertamente nel campo reazionario); un mese dopo un DC 6 etiopico fu dirottato ad Aden, nello Yemen Democratico; e nel gennaio 1971 quattro compagni dirottarono un altro DC 3 da una rotta interna a Bengasi, in Libia.

R.F.T.

CORRUZIONE DI TESTI, TORTURE DI COMPAGNI E BOTTE AL PUBBLICO

Il processo che da 7 settimane si sta svolgendo contro Horst Mahler, avvocato della sinistra rivoluzionaria, in carcere preventivo da due anni sotto l'accusa infondata di aver partecipato a rapine a banche, diventa ogni giorno di più una denuncia del sistema.

Giorni fa è stato rivelato che il principale teste a carico, una spia, era stata ricattata e corrotta dalla polizia, con la promessa di non far valere una denuncia per tentato omicidio. Ciononostante Mahler continua ad essere tenuto dentro. Il P.M. sostiene che scarcerarlo è inutile perché poi Mahler dovrà subire un altro processo per «associazione a delinquere».

Di fronte ai maltrattamenti inflitti dai poliziotti alla teste a scarico Gudrun Ensslin, trascinata per i capelli in aula, il pubblico (di compagni) si è scatenato, ha superato le transenne e ha duramente punito gli sbirri.

L'aula è stata fatta sgomberare dopo parecchi minuti di scontri, a colpi di bastone e calci di fucile.

Ieri al processo sono stati portati a «testimoniare» Andreas Baader, Astrid Proll e altri militanti della RAF. Il primo non è riuscito a pronunciare una parola; nelle notti precedenti i secondini non gli avevano permesso di dormire, accendendo in continuazione la luce nella sua cella e perquisendolo ogni quarto d'ora.

La Proll, nota per la sua combattività e abilità dialettica, è apparsa una rottame umano: riusciva a mala pena a esprimersi balbettando e dicendo cose senza senso: frutto delle «cure psicologiche» inflitte dagli aguzzini di stato.

Anche al processo contro la compagna Margrit Schiller, ad Amburgo, l'imputata è stata percossa dagli agenti, e il pubblico si è ribellato e ci sono stati duri scontri in aula.

A tutto questo sta reagendo la rinnovata mobilitazione studentesca. A Heidelberg, all'occupazione della città da parte di 1.000 poliziotti, gli studenti hanno risposto con la più massiccia manifestazione da molto tempo. A Berlino, mentre si susseguono scontri con la polizia, gli studenti delle tre università sono scesi in sciopero, in particolare per lottare contro la rimozione dai loro posti di tutti gli insegnanti di sinistra o democratici.

NON C'È PIÙ UN CRUMIRO ALLA FIAT: HA VINTO LA FORZA DEGLI OPERAI

Ieri al secondo turno un grande corteo di 8.000 operai ha di nuovo unito le meccaniche e le presse della Fiat Mirafiori (erano indette tre ore di sciopero). Le ultime lotte, i combattivi cortei hanno gradualmente raggiunto lo scopo: mentre fino all'altro giorno i capi cercavano di far tirare le linee anche per poco, anche mezzo metro, ieri loro stessi le hanno fermate completamente. Per tre ore il corteo ha girato le officine, con in testa una bara del Sida e nove tamburi che battevano il ritmo, senza trovare un solo crumiro, nemmeno là dove la Fiat ha organizzato la presenza dei fascisti. In testa al corteo un grande striscione dell'off. 76: «via dalla Fiat fascisti e polizia». Dietro

un fiume lunghissimo di operai, che gridavano «tempi duri per le medaglie», «capi e padroni ci state sui coglioni», «la classe operaia unita vincerà». Davanti all'ufficio dei capi officina il corteo si è fermato ed ha fatto uscire i capi, poi si è diretto alla meccanica due, dove durante lo sciopero precedente alcune linee avevano tirato e dove (alla 41 e alla 31) sono presenti nuclei fascisti. Davanti alle porte dei reparti i sindacalisti tentavano di fare dei cordoni, ma gli operai li sfondavano, entrando a passo di corsa, inutilmente, perché anche qui le linee erano ferme e deserte.

Due ore di sciopero, riuscito bene dappertutto, alle carrozzerie. Dalla la-

MILANO

ALLA PRAXIS IL PADRONE STA LICENZIANDO TUTTE LE AVANGUARDIE

MILANO, 8 dicembre

Ben 6 licenziamenti e tre sospensioni sono il bilancio dell'attacco della direzione della Praxis (fabbrica metalmeccanica di Lambrate) alle lotte dei lavoratori e al diritto di sciopero. In seguito alla perfetta riuscita degli scioperi contrattuali e ai cortei interni, il padrone Ancarani Restelli (che tra l'altro è vice-presidente della Federmeccanica) ha licenziato sabato quattro impiegati con motivazioni pretestuose. A tre lavoratori inoltre è ar-

rivato il provvedimento di sospensione.

Lunedì in risposta a questo c'è stata una grossa assemblea a cui hanno partecipato anche i licenziati. I sospesi portati di forza in fabbrica dai compagni di lavoro. Martedì una trentina di lavoratori (sul totale di 160 dell'azienda) si è recato allo stabilimento di Bra (Cuneo), sempre della Praxis, per invitare gli operai allo sciopero e generalizzare la lotta; infatti gli operai hanno effettuato due

i fascisti. «Compagno Mario ti venderemo» è stato lo slogan più gridato. Quando in apertura del comizio, nel discorso di saluto del comune, l'assessore del Psi ha parlato del ferimento di Mario sostenendo la tesi di una contesa, una bordata di fischi ha coperto le sue parole. Alla fine del comizio circa trecento compagni sono andati in cerca di fascisti per le vie del centro. Ne hanno trovato uno che ora è piuttosto malconcio. Verso le 19 la sede della CISNAL di via Trento ha preso fuoco.

Le condizioni del compagno Mario, purtroppo non migliorano: ancora una volta dopo la visita i medici hanno deciso di aspettare a fare l'intervento per estrarre la pallottola dal collo, visto che perdura l'infiammazione.

La mezz'ora di sciopero è riuscita dappertutto ma subito dopo all'assemblea cittadina dei consigli di fabbrica il sindacato ha sabotato apertamente tutte le proposte per il 12 dicembre.

BRESCIA - DOPO L'ATTENTATO DI DOMENICA NOTTE CONTRO IL COMPAGNO DI LOTTA CONTINUA MARIO PARIS

3000 OPERAI E STUDENTI IN CORTEO

La sede della CISNAL prende fuoco

Alla manifestazione indetta dal comitato antifascista per l'ordine repubblicano, hanno partecipato tremila tra operai e studenti, qualificando la mobilitazione con slogan rivoluzionari contro il governo, il fermo di polizia.

IL 12 DICEMBRE - CONTRO IL FASCISMO DI STATO, PER LA LIBERTA' DI CLASSE, PER IL SALARIO

La storia non si ripete. Il divieto poliziesco alle manifestazioni per il 12 dicembre a Milano non sarà la riedizione del divieto di un anno fa. Diversa è la forza e la maturità delle avanguardie di classe, diversa è la posta in gioco, diversa è la mobilitazione di massa a sostegno di questa scadenza di lotta.

Il quadro nazionale delle iniziative di lotta misura bene questa differenza, e consente di definire alcuni punti fermi.

1. - L'illegalità governativa e poliziesca non passerà. A nessuna condizione lo stato della strage, del fascismo, della dittatura di polizia, riuscirà a trasformare questa giornata in una celebrazione del suo ordine.

2. - I comunisti, gli operai, gli studenti, gli antifascisti che scendono in piazza il 12 dicembre non vogliono solo ricordare collettivamente, in una data carica di significato, la lunga marcia della strage di stato, né riaffermare il diritto insopprimibile a manifestare, lottare, organizzarsi. Lo obiettivo che sta al centro di questa giornata di lotta è il governo Andreotti, la trasformazione legalizzata del potere borghese in regime di polizia, l'attacco generale teso a dimezzare il salario di chi lavora e a intensificare lo sfruttamento e l'oppressione nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, nei quartieri.

3. - Il 12 dicembre dunque non è la data decisiva dello scontro generale, ma non è neanche, e tantomeno, un isolato episodio di mobilitazione dimostrativa. E' una tappa fondamentale della « vertenza » che non con la trattativa ma con l'azione di massa, non categoria per categoria ma con la unità di classe, contrappone oggi proletariato e borghesia. Questa « vertenza » politica ha un programma, e ha un obiettivo immediato. Il suo programma è quello della garanzia e dell'aumento del salario reale, della quota di ricchezza sociale che va all'insieme degli sfruttati, e che oggi è paurosamente ridotta dall'uso padronale della crisi, dalla disoccupazione crescente e dal carovita; il suo obiettivo immediato è la cacciata del governo Andreotti, la rottura di un regime istituzionale che accompagna e sostiene con la violenza dello stato e il consolidamento del blocco sociale antioperaio l'attacco alle condizioni di vita e alla libertà di lotta del proletariato.

LOTTA ECONOMICA E LOTTA POLITICA

Il 12 dicembre non è dunque una parentesi « politica » all'interno della lotta « economica » delle diverse categorie proletarie, ma una tappa che coscientemente unifica lotta per il salario e lotta per la libertà, programma del diritto alla vita e distruzione della dittatura di polizia.

Chi, come i dirigenti opportunisti del PCI e dei sindacati, parla di fuga in avanti e si affanna a tirare indietro il movimento, deve scoprire interamente le sue carte false di fronte a tutti i lavoratori.

Non sono gli « estremisti », ma le avanguardie di massa proletarie che oggi chiedono con forza di scendere sul terreno della lotta generale, di affrontare lo scontro con lo stato della restaurazione fascista, di unire la lotta per il salario con quella per la libertà di sciopero e di organizzazione, per il potere di classe. Le prese di posizione operaie e la pressione di massa sul 12 dicembre lo dimostrano esemplarmente, e altrettanto esemplarmente mostrano la fuga vergognosa e imbarazzata dei vertici dei sindacati e del PCI. Ma il grande dibattito che si è aperto nelle fabbriche sul 12 dicembre raccoglie e porta in luce una coscienza che si è già espressa e rafforzata in tutto questo periodo, nelle lotte, nelle mobilitazioni, nella discussione quotidiana.

Nelle lotte prima di tutto. La forza nuova di categorie che si uniscono al fronte proletario, che ne imparano contenuti e metodi, è un dato significativo: dai bancari a settori crescenti degli insegnanti, di lavoratori dipendenti dello stato. Ma è ancora una volta nel cuore della classe operaia che questa maturità si esprime con più forza. Il contratto dei metalmeccanici, aperto tardi e male, su una piattaforma liquidatoria, sta già mettendo alla corda la programmazione sindacale della lotta. Le grandi manifestazioni dietro le quali il sindacato cerca di mascherare un programma di scioperi incredibilmente misero non fanno che offrire la prova della politicizzazione di massa, della coscienza politica dello scontro. Se i sindacati ne fanno una ginnastica deviana, gli operai ne traggono il senso della propria forza sociale.

Nelle fabbriche, questa forza preme, in molti punti va già oltre gli argini, dovunque rifiuterà di farsi contenere. Ora — l'esempio più grosso è la Fiat, ma non è l'eccezione — trova il massimo di concentrazione e di organizzazione nell'attacco duro alla violenza padronale, ai crumiri, ai fascisti, ai gerarchi di fabbrica, ai licenziamenti, ai provvedimenti anti-sciopero. Sarebbe sbagliato vedervi solo uno sfogo, o una pura battaglia di difesa; ancora più sbagliato, e apertamente controrivoluzionario, sarebbe teorizzare questo livello della lotta operaia come determinante, fare della « resistenza » operaia il compito di questa fase della lotta di classe, decapitarne — com'è avvenuto per un'altra resistenza — lo sviluppo pieno.

Due cose, a nostro parere, sono essenziali: saper individuare, rendere esplicito, e generalizzare, il significato politico offensivo delle caratteristiche attuali della lotta operaia per l'epurazione e contro la repressione necessaria alla ristrutturazione padronale; far emergere in primo piano il programma materiale — salariale — della lotta operaia, articolarlo nei suoi obiettivi determinati e saldarlo strettamente all'esercizio della lotta dura, della violenza di massa.

Questi due aspetti di fondo sono la condizione essenziale per una generalizzazione politicamente organizzata della lotta, per superare la separazione disarmante fra lotta operaia e lotta contro il governo, per indicare alla socializzazione della lotta e all'unificazione di classe un percorso chiaro.

Su questa base dev'essere riconsolidata l'autonomia di un discorso comunista su questa fase di lotta, e la capacità delle avanguardie comuniste di non trovare una falsa e costida identificazione con le avanguardie di lotta nelle loro diverse componenti, bensì di stimolare un confronto e uno scontro politicamente chiari. Su questa base, la registrazione di una realtà di massa — la estraneità della lotta operaia alla piattaforma contrattuale, la centralità dell'opposizione al governo, degli obiettivi sociali, della volontà antifascista — deve trasformarsi nell'iniziativa per dare a questa realtà la prospettiva che essa esige.

ANTIFASCISMO E PROGRAMMA OPERAIO

Costantemente, la capacità revisionista di soffocare l'espressione piena dell'autonomia di classe si è fondata sulla violenta separazione fra l'« antifascismo » — nella sua accezione più generale, dalla guerra partigiana a Scelba, dagli attacchi anti-sciopero al fermo di polizia — e il programma operaio, il modo determinato in cui, spontaneamente o in misura più organizzata, la lotta di massa esprime la sua richiesta di comunismo. Su questa burocratica separazione i vertici revisionisti hanno tradizionalmente gestito la lotta dura delle masse, fino alla gestione del luglio '60 in direzione della razionalizzazione dello sviluppo capitalistico e dell'equilibrio politico-statale ad esso funzionale. Il problema di una « direzione alternativa », rivoluzionaria, di un movimento di classe la cui ricchezza politica è oggi incomparabile rispetto a ogni fase precedente, coincide interamente con la capacità di riaccostare continuamente le due lame della forbice che il revisionismo costantemente si sforza di allargare; di ricostruire costantemente nella lotta di massa l'unità fra violenza operaia, antifascismo, scontro duro con la repressione borghese, e obiettivi operai, battaglia per il salario, per l'uguaglianza, per la riduzione dello sfruttamento e della divisione del lavoro, cioè della produzione capitalistica.

Qui è la chiave di volta di una giusta concezione della lotta proletaria contro la crisi, di un giusto rapporto fra lotta operaia e lotta contro il governo della reazione padronale.

Qui è anche l'indicazione di fondo sul significato del 12 dicembre, di una mobilitazione generale contro il governo che ha al suo centro la strage di stato, la libertà per Valpreda, il fermo di polizia, il governo Andreotti, ma non intende dimenticare la continuità necessaria fra l'attacco al salario, all'occupazione, alla condizione di lavoro e la crescita della repressione, del fascismo di stato.

IN FABBRICA

Già a partire dalla fabbrica, ci sono oggi tre posizioni che si confrontano. La prima è quella dei vertici sindacali, puramente tesa a soffocare la lotta, o ad arginarla. La seconda è quella di un'ampia e composita avan-

guardia operaia, disposta ad accettare la pressione di lotta e in alcuni casi a mettersene alla testa, che va da una parte dei delegati agli operai più combattivi; questa seconda posizione, in forme diverse, si caratterizza comunque per una sostanziale ambiguità: il disinteresse per la piattaforma contrattuale e il rifiuto della programmazione ufficiale della lotta da una parte, l'incapacità di collegare la lotta dura con gli obiettivi autonomi, di andare al di là dell'attacco alla contropiattaforma padronale dall'altra parte. La terza posizione è quella che, a partire dalla prospettiva di lotta generale, e dalla mobilitazione contro il governo, lavora per l'affermazione del nesso fra durezza della lotta e obiettivi autonomi, il salario in primo luogo. Questa posizione non riesce ancora a esercitare il ruolo che la coscienza di massa consentirebbe di raggiungere. Troppo spesso, il programma operaio — la garanzia del salario, i forti aumenti salariali, la riduzione dei prezzi — è considerato staticamente, propagandato staticamente, o tenuto di riserva in attesa che lo sviluppo della lotta se ne appropri spontaneamente. E questa è una pura illusione.

La Fiat è forse l'esempio più chiaro. La durezza dell'iniziativa operaia mira in modo lucido all'unificazione del fronte operaio, e alla distruzione sistematica dell'armamentario decisivo della restaurazione della sovranità padronale: i licenziamenti, i fascisti, i capi, i crumiri. E questo è un terreno essenziale, di scontro e di organizzazione; ma a condizione che non lo si lasci monco, a condizione che si raccolga la pressione salariale che si esprime dietro e insieme alla difesa della libertà di sciopero contro le ore non pagate e le sospensioni, a condizione che si affermi la rivendicazione salariale, e la si colleghi alle misure governative; che gli attacchi governativi al salario e al lavoro — prezzi, integrazione, IVA, tregua salariale, svalutazione, contingenza — non restino elementi secondari di denuncia, ma siano altrettanti elementi di sostegno e di precisazione degli obiettivi in cui il programma operaio si traduce, e trovino nello sviluppo dell'iniziativa e della mobilitazione contro il governo il riferimento concreto e organizzativo alla spinta per la generalizzazione della lotta.

Se le lotte contrattuali aperte, e in primo luogo quella dei metalmeccanici, caratterizzano in modo decisivo lo scontro sociale in corso, ne precisano il centro, gli offrono un punto di forza e di orientamento, ciò è vero solo se si butta a mare ogni pretesa « autonomia della lotta contrattuale », che altro non significherebbe se non una controrivoluzionaria autonomia dal movimento di classe complessivo.

BASTA COL GOVERNO ANDREOTTI

Qual'è la sostanziale novità e funzione del governo Andreotti? Quella di costituire il primo organico banco di prova della fascizzazione, tenacemente e difficoltosamente covata e preparata negli ultimi due anni, fino alla scalata di Fanfani alla presidenza e al suo insuccesso, all'abbandono della prospettiva di centro-sinistra, al colpo di mano del monocolor DC e delle elezioni anticipate.

Il governo di centro-destra di Andreotti è stato più volte definito un governo di transizione. L'espressione è largamente equivoca, perché rischia di sottolineare una provvisorietà che, se è dei personaggi, non è della linea politica di fondo. E' molto più esatto dire che al governo Andreotti spettavano una serie di compiti immediati rispetto a una restaurazione autoritaria di lungo periodo. Quali erano questi compiti?

1. - Assicurare la rigida copertura dello stato al disegno padronale di sconfitta della classe operaia, di un uso repressivo dei contratti nel senso dell'imposizione della tregua sociale da una parte, della via libera alla ristrutturazione dall'altra (cioè ai licenziamenti e alla piena utilizzazione degli impianti, cioè della forza-lavoro).

2. - Assicurare la compattezza e il controllo del più ampio blocco sociale reazionario, per isolare la classe operaia e impedire una polarizzazione di forze semiproletarie e proletarie intorno alla classe operaia nella lotta contro la crisi.

3. - Modificare l'equilibrio istituzionale, riducendo drasticamente la forza contrattuale delle organizzazioni riformiste — provocando la rottura nel PSI e il rovesciamento ufficiale dell'unità sindacale —

4. - Accelerare la trasformazione

dell'apparato statale, nel senso di una maggiore efficienza e omogeneità fascista delle sue articolazioni decisive per il controllo sociale.

Al di là di questi obiettivi fondamentali, la condizione per il successo del governo Andreotti era la sua capacità di gestire l'inasprimento dello scontro di classe senza perdere il controllo, senza scivolare in una situazione di scontro frontale e diretto con la classe operaia, e neanche con l'opposizione revisionista. E' proprio questa decisiva condizione a segnare, oggi, il crescente fallimento del governo Andreotti agli occhi stessi di alcuni determinanti centri del potere capitalistico. Questa è — ancora — la condizione decisiva della fascizzazione: che si differenzia da una brusca svolta fascista-militare solo se riesce, per così dire, a rispettare la legalità, ad evitare il passaggio da una fase di scontro civile aperto, a non attaccare frontalmente le organizzazioni storiche del movimento operaio.

Se questo è vero, è immediatamente chiara l'importanza enorme della battaglia contro il governo Andreotti. Nessuno può truffare le masse, o scambiare le formule parlamentari con la sostanza politica: in questo senso, Andreotti non ha alternativa, e alla fascizzazione succederà inevitabilmente la fascizzazione. Ma il problema, nel suo nocciolo, è esclusivamente questo: se i rapporti di forza tra le classi, in Italia, e la stessa loro deformata espressione politico-istituzionale, consentono o no lo sviluppo della fascizzazione. Abbattere Andreotti con la lotta di massa vuol dire dare la prima risposta, imporre la prima sconfitta secca a quella che è l'ipotesi strategica fondamentale della borghesia italiana. Il capitalismo italiano è costretto da un complesso di condizioni, fra le quali importante è il suo condizionamento dal mercato internazionale, ma soprattutto e in misura decisiva dalla forza della lotta di classe, a non poter praticare né la strada del riformismo, né la strada della rottura fascista tradizionale, del colpo di stato. La fascizzazione, l'adeguamento graduale dei meccanismi economici, sociali, politici e di violenza repressiva alla riconquista del controllo sociale è l'unica scelta oggi praticabile per la grande borghesia capitalista in Italia. Essa è dunque il nemico numero uno della lotta di massa, dell'autonomia di classe.

Questo pone immediatamente un problema. Se l'analisi che noi facciamo della crisi economica e politica in Italia, della sua dipendenza da una crisi assai profonda e destinata ad aggravarsi dell'imperialismo su scala internazionale, della maturità politica della lotta di classe che in Italia la caratterizza in modo superiore a quello di qualunque altro paese sviluppato, se questa analisi è giusta, allora diventa necessario cominciare a capire attraverso quali passaggi dalla crisi crescente del sistema economico e politico borghese emergerà una prospettiva di superamento radicale di quel sistema, il passaggio della lotta proletaria a una fase aperta di lotta per il potere.

La questione di fondo, rispetto al lungo periodo, è come la lotta proletaria saprà spuntare le armi che progressivamente le vengono rivolte contro, e garantirsi le migliori condizioni rispetto allo scontro diretto con il nemico di classe, rispetto a queste tre alternative di fondo: fascizzazione, fascismo aperto, alleanza di governo DC-PCI.

C'è in molti compagni un'abitudine, mai resa esplicita, a pensare lo sviluppo rivoluzionario della lotta di classe come subordinato al colpo di stato, come risposta alla reazione estrema, fascista-militare, della borghesia.

Questo modo di pensare è radicalmente sbagliato, ed è ben diverso dalla necessaria e costante consapevolezza della possibilità di una reazione capitalistica apertamente fascista, del « colpo di stato ». Al contrario, questa consapevolezza, la distruzione di ogni residua illusione sul rispetto borghese della democrazia borghese, deve tradursi in organizzazione e mobilitazione di massa ben prima e ben diversamente che in una falsa teoria delle fasi della lotta di classe, che rivelando una sostanziale sfiducia nelle masse rinvia la possibilità di un esercizio armato della forza di classe all'indomani del colpo di stato. Allo stesso modo, rinviare la presa di coscienza e l'organizzazione autonoma delle masse nei confronti del revisionismo all'indomani dell'assunzione al governo dei revisionisti rivela un analogo qualunquismo e sfiducia nelle masse.

Che ipotesi di questo tipo, nella loro banalità, siano state e siano in buona misura ancora largamente correnti ciascuno lo sa, anche se, appunto, vengono raramente rese esplicite o teorizzate. Sostanzialmente queste posizioni — brutalmente schematizzate — o semplicemente la disabitudine o il rifiuto di discutere su una prospettiva di più lunga lena conducono alla stessa conseguenza: una considerazione empirica e angusta della forza e dei compiti del movimento di classe in ciascuna fase. A un rifiuto opportunistico del « tanto peggio tanto meglio » — in nome del « meglio male che peggio » — si contrappone un'estremistica esaltazione del « tanto peggio tanto meglio ».

Su questo bisognerà tornare. Ma dicendo subito che la discriminante non passa oggi fra chi ritiene imminente la presa del potere o no, bensì fra chi ritiene che sia realmente possibile una crescita offensiva della lotta proletaria nella crisi, e chi invece, sotto qualunque versione, ne dà per scontati i limiti difensivi.

Ancora una volta, la questione centrale è nel rapporto che si stabilisce già ora, nella coscienza, nell'iniziativa e nell'organizzazione operaia e proletaria, tra antifascismo e programma sociale, fra violenza operaia e obiettivi operai. Nel periodo attuale, questo vuol dire il rapporto tra le lotte operaie in corso e la mobilitazione contro il governo Andreotti.

Questo governo è andato avanti con una rapidità perfino avventurosa sulla strada dei compiti che la reazione antioperaia gli assegnava, e ha registrato una serie impressionante di « fatti compiuti », dallo svuotamento — già assai avanzato — dei contratti e la loro avocazione e centralizzazione nello stato; alle misure di sostegno ai licenziamenti e alla ristrutturazione; dall'epurazione reazionaria e l'irregimentazione dell'apparato statale, alla rottura sindacale e alla impotenza del PSI e così via; e ha giocato spregiudicatamente sulla gratuita complicità dell'opposizione parlamentare di sinistra. Ma non è

riuscito in alcun modo — ed era puramente illusorio che riuscisse — a controllare questo processo, a impedire che si radicalizzasse e si facesse sempre più minacciosa la rabbia di massa. Il contrasto che si è riaperto all'interno della grande borghesia rispetto al governo Andreotti si alimenta tanto della rissa fra notabili, quanto della contraddizione fra centri del potere industriale e centri del potere burocratico-repressivo, fra capitalizzazione della rendita e statalizzazione della rendita, quanto, ancora, di scivoloni parziali come l'ultimo risultato elettorale; ma al di là di questo, la sostanza dell'iniziale presa di distanza da Andreotti sta nella sensazione che l'azione del governo non sappia cavalcare, ma al contrario provochi e rafforzi la spinta alla lotta sociale dura e di massa della classe operaia e dei settori proletari che ad essa si legano. Il fermo di polizia diventa l'espressione simbolica di questo punto di rottura, della tendenza inarrestabile alla prova di forza. Le interpretazioni riduttive del motivo di questa scelta di governo si sono rivelate totalmente sbagliate. Il governo Andreotti ha imboccato una china provocatoria che può e deve ricevere la più dura lezione da parte delle masse.

L'alternativa, a questo punto, è fra un riaggiustamento borghese del processo di fascizzazione — al quale i revisionisti hanno da tempo annunciato la loro adesione — o una rottura proletaria di questo processo. Il problema è: chi butta giù Andreotti, come lo butta giù, per che cosa.

La nostra linea — e il 12 dicembre ne è una scadenza iniziale — è chiara: Andreotti dev'essere buttato giù dalle masse, con la lotta di piazza, e in nome di un programma che dichiari impraticabili, con le misure politiche e poliziesche del fascismo di stato, le sue misure economiche e sociali; un programma che saldi diritto alla lotta e diritto alla vita, salario e libertà.

(Continua)

LE MANIFESTAZIONI DEL 12 DICEMBRE

(Continuaz. da pag. 1)

LIVORNO

Gli studenti medi hanno deciso lo sciopero generale per il 12 dicembre e la convocazione di una manifestazione. Ieri intanto si è svolta alla Spica (del gruppo Alfa Romeo) una assemblea operaia che ha discusso i problemi della lotta in fabbrica ed ha proposto una giornata di mobilitazione per il 12 dicembre. Dopo la assemblea c'è stato un duro corteo interno che ha cacciato il capo della fabbrica.

VIAREGGIO

Alle 17.30, alla Stazione Vecchia, manifestazione indetta da Lotta Continua. Hanno aderito il Manifesto, Viva il Comunismo, il PDUP, gli anarchici, il collettivo autonomo di Varginano.

ANCONA

Sciopero generale degli studenti per martedì 12 dicembre con manifestazione in piazza Cavour alle ore 9.

TRIESTE

Lunedì 11 dicembre alle ore 10, assemblea alla facoltà di lettere. Alle ore 17 dello stesso giorno assemblea generale degli studenti medi presso la stessa facoltà.

Martedì 12 dicembre assemblea generale all'Università (sede nuova) alle ore 9.30. Alle ore 17.30 manifestazione in campo San Giacomo indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Al termine comizio in piazza Goldoni.

Nel frattempo i sindacati stanno discutendo la convocazione di uno sciopero regionale del metalmeccanico per la giornata di martedì, con eventuale concentramento a Trieste.

TRENTO

Martedì 12 dicembre sciopero generale degli studenti indetto da Lotta Continua, con manifestazione alle ore 9 in piazza Duomo. E' in corso nelle fabbriche la discussione per indire uno sciopero di 3 ore per partecipare alla mobilitazione del mattino.

ROVERETO

Martedì 12 dicembre, sciopero generale degli studenti con manifestazione.

MOLFETTA

Martedì 12 dicembre sciopero generale nelle scuole con la proiezione al termine del film « 12 Dicembre ».

CALTANISSETTA

Martedì 12 dicembre sciopero degli studenti medi e corteo indetto dal collettivo di lotta di Caltanissetta.

IL MANIFESTO E' PAZZO

Il Manifesto, come Orietta Berti, è pazzo. Non è opportunistico, è pazzo. Monomaniaco, parla di sé così: « Arriviamo in collera a questo dodici dicembre », dice. E la terra, ingrata, non trema. Protesta contro il revisionismo che non scende in piazza, e l'estremismo che ci scende. Lui, il Manifesto, il giusto mezzo, sta a mezz'aria. Scende in piazza, ma solo « unitariamente », cioè dove c'è il sindacato o il PCI. In compenso, accusa « i gruppi » di « frontismo ». Scende in piazza, ma solo se non c'è il rischio dello scontro. Non vuole gli « scontri impossibili »: lo scontro impossibile per lui è ogni scontro, tranne, forse, la finalissima, dove, a furia di non scontrarsi, si sarà allenata la squadra capace della vittoria millitè definitiva. Annuncia che sarà presente, il 12 dicembre, qua e là, per portare il suo decisivo contributo di « passione e collera ». Proprio così, né impegno militante, né organizzazione, né linea politica, né obiettivi, bensì « passione e collera ». Allida Valli e Armeo Nazzari. Quanto al governo Andreotti, non chiedete al Manifesto di pronunciarsi: deve restare, deve cadere, non deve né restare né cadere? Appassionati e colerici, gli scrittori del Manifesto non ce lo dicono.